

Scritti e discorsi di Todor Zivkov

IL CAMMINO DELLA BULGARIA

Continuità e originalità di una esperienza di edificazione socialista in un libro del dirigente cui è spettato il compito di raccogliere l'eredità di Dimitrov

Fra i paesi dell'Est europeo, che dopo la guerra hanno preso un indirizzo di sviluppo socialista, la Bulgaria è probabilmente quello su cui meno si è soffermata l'attenzione della stampa dei nostri paesi. Che si tratti di un paese piccolo e collocato in una posizione periferica nella geografia e nella storia del continente è solo in parte una spiegazione del fenomeno. Va osservato piuttosto come le sue vicende abbiano offerto scarsa materia di sensazione almeno per chi riesce a trovare un motivo di interesse solo nelle più drammatiche convulsioni di una società. La Bulgaria ha attraversato nella sua esperienza post-bellica una lotta aspra. Neanche il suo cammino è stato facile. Nell'insieme tuttavia non vi sono state lungo la sua strada quelle lacerazioni profonde che altri paesi hanno conosciuto. Per taluni può essere questo un pretesto di disaffezione. Vi è invece, a guardar meglio, proprio in tali caratteristiche un tratto di originalità più interessante della costruzione socialista in Bulgaria.

Nel settembre di questo anno saranno passati trenta anni dall'insurrezione popolare che, in concordanza con l'ingresso dell'esercito sovietico nel paese, dette inizio al nuovo periodo della storia bulgara. Si tratta ormai di un lungo cammino, che merita di essere conosciuto con attenzione. Già trent'anni fa erano riunite in questo paese alcune particolari condizioni, che fanno sentire il loro peso in tutta la sua successiva evoluzione: la presenza di un forte partito comunista, l'autorità di quel capo prestigioso che fu Dimitrov, tradizioni di un movimento contadino avanzato e un forte legame sentimentale con l'URSS, che aveva alimentato dalla storia patriottica del secolo scorso oltre che dalle aspirazioni socialiste di una gran parte del popolo. Se quelli furono gli importanti dati di partenza, occorre dire che quel patrimonio è poi stato sistemato sistematicamente a frutto: gli ultimi trent'anni sono stati marcati in Bulgaria da una sostanziale continuità, pur nei profondi cambiamenti di struttura che hanno modificato il volto del paese.

Agricoltura e industria

A suo modo, simbolo e sintomo di questa continuità è l'interrotta presenza da vent'anni alla testa del partito comunista — e quindi anche dello stato — bulgaro del 2.° stesso dirigente, Todor Zivkov. Di qui un primo fondamentale motivo di interesse della raccolta dei suoi scritti, che è appena apparsa in Italia (Todor Zivkov, *La costruzione del socialismo in Bulgaria*, Roma, Editori Riuniti 1973, pagg. 475, L. 4.000). Come altri libri analoghi pubblicati di recente, esso ha un indubbio valore documentario: consente cioè al lettore di conoscere dalla fonte diretta e più autorizzata quali sono stati e quali sono i criteri ispiratori dell'esperienza socialista bulgara, i problemi da essa affrontati e le soluzioni proposte. La presenza all'inizio del volume di un breve cenno biografico sull'autore ci esenta dal dire più lungamente chi è Todor Zivkov: il lettore terrà comunque presente che non si tratta solo del massimo esponente della Bulgaria moderna, ma del dirigente cui è spettato il compito di raccogliere, in Bulgaria, la eredità di Dimitrov.

Nella sua prefazione il compagno Bufalini scrive che la Bulgaria — pur non nascondendo problemi non ancora risolti e l'esigenza di uno sviluppo della dialettica ideale e della democrazia socialista — presenta con evidenza, a chi abbia modo di visitarla, il volto di una società ben ordinata, fondata sul superamento delle ingiustizie. «Dopo avere sintetizzato alcuni tratti distintivi di questa società, contrapposti a quelli di società che, come la nostra, hanno realizzato in questo dopoguerra il proprio decollo economico all'interno del quadro capitalistico», Bufalini aggiunge: «L'aver contribuito in modo determinante alla realizzazione di ciò rappresenta l'innegabile merito di un partito comunista che ha una storia antica, una gran tradizione di combatti-

mento e di eroismo e che, pur in una rigida professione di leggi generali di costruzione della società socialista, si è fatto dimostrare capace di adeguare la propria azione al concreto della realtà nazionale bulgara».

Ci pare che vi sia in queste righe una buona indicazione orientativa per chi voglia leggere le opere scritte e discorsi — raccolti nel volume. Queste portano date diverse. Dopo un breve articolo risalente all'epoca della clandestinità, che ha quindi soprattutto valore di un richiamo storico, l'antologia si apre in modo assai opportuno con una relazione del 1957, dedicata all'affermazione delle cooperative contadine di produzione nelle campagne bulgare. Abbiamo parlato di scelta opportuna perché il volume ci immette così di colpo in quella che è stata forse la caratteristica più peculiare di tutta l'esperienza socialista bulgara. Basti pensare alla data: 1957. La grande maggioranza dei contadini bulgari (86,5%) era in quel momento già entrata nelle cooperative. A quella stessa epoca in tutti gli altri paesi dell'Est europeo — URSS esclusa — il movimento collettivistico nelle campagne attraversava invece una fase molto critica e si trovava comunque ad uno stadio assai meno avanzato. Il tema era del resto motivo di discussioni internazionali fra gli stessi paesi socialisti e i loro partiti comunisti.

Già Lenin aveva osservato nel 1921 come l'istituzione di un giusto rapporto fra operai e contadini sarebbe stato un banco di prova per molti partiti comunisti. Egli diceva questo, beninteso, sulla base dell'esperienza russa. Teneva tuttavia a generalizzare la sua affermazione. Effettivamente, questa ha un valore generale, almeno per tutti quei paesi — e sono l'enorme maggioranza — dove i contadini costituiscono una classe sociale importante. Decisiva essa era comunque per un paese come la Bulgaria, dove il piccolo contadino era la parte di gran lunga preponderante della popolazione. Questo determinò sin dall'inizio alcune scelte specifiche bulgare. Si osservi a questo proposito come Zivkov in questo scritto riallacci anche la esperienza collettivistica alle tradizioni del movimento cooperativo, che erano vive nelle campagne bulgare già prima della guerra e che tuttavia erano state in un primo momento pericolosamente trascurate.

Il cammino della Bulgaria non può certo essere ridotto alla sua politica nelle campagne, sebbene questa sia pur sempre un suo aspetto essenziale. Vanto della Bulgaria è del suo partito è la trasformazione, che

ha fatto anche di questa nazione di contadini un paese dove l'industria ha oggi un peso prevalente. Si è trattato quindi di un'esperienza assai complessa, che il lettore troverà qui analizzata in diversi suoi momenti. Il volume tuttavia non dà la prevalenza ai temi strettamente economici, anche se per la Bulgaria — come per tanti altri paesi socialisti — la politica è stata più che mai negli anni trascorsi « economia concentrata » (secondo una celebre espressione di Lenin). La linea dominante nell'antologia può comunque essere individuata più esattamente in quel motivo, rigorosamente politico, che è l'opera di direzione del partito comunista nelle successive fasi di sviluppo della società.

I problemi internazionali

Anche i problemi internazionali sono quindi ampiamente presenti. La loro gamma è assai vasta. I nostri lettori troveranno motivi per loro familiari e argomenti di discussione. Accanto ai grandi temi della coesistenza pacifica — la lotta per la pace e la distensione, la sicurezza europea — ve ne sono altri, che sono stati e che sono tuttora motivo di dibattito anche nel movimento comunista mondiale, quali i nessi fra aspetti nazionali e aspetti internazionali della lotta dei partiti comunisti e il rapporto fra le diverse esperienze e i tratti comuni del movimento per la costruzione di una società socialista. Su tutti questi punti il volume consente di conoscere l'opinione dei comunisti bulgari nella sua espressione più autorevole e specifica.

Per caratterizzare la presente fase della edificazione di una nuova società in molti paesi dell'Est europeo si impiegò oggi largamente il concetto di « società socialista sviluppata »: con questo termine viene indicato l'obiettivo che viene posto oggi, quando ormai le trasformazioni socialiste di base sono già effettuate e consolidate. I comunisti bulgari hanno dato a queste concezioni e ai dibattiti che esse hanno suscitato, un loro contributo, che si vuole teorico e pratico ad un tempo. Con tali temi si entra comunque nel vivo dei problemi più scottanti, quelli che sono motivo della vita politica quotidiana in Bulgaria, come in altri paesi dell'Est europeo: ad essi è quindi dedicata la parte conclusiva e più cospicua del volume, nell'insieme indispensabile per una conoscenza della Bulgaria moderna, delle sue aspirazioni e dei suoi compiti.

Giuseppe Boffa

Il regime gollista ha istituito un ministero della propaganda

Il signor «velina»

E' Denis Baudouin l'uomo designato a dirigere la «delegazione all'informazione», un nuovo servizio statale destinato a rafforzare il controllo governativo sulla stampa e la radiotelevisione - Un'operazione che si iscrive in un pericoloso processo di centralizzazione burocratica

Dal nostro corrispondente

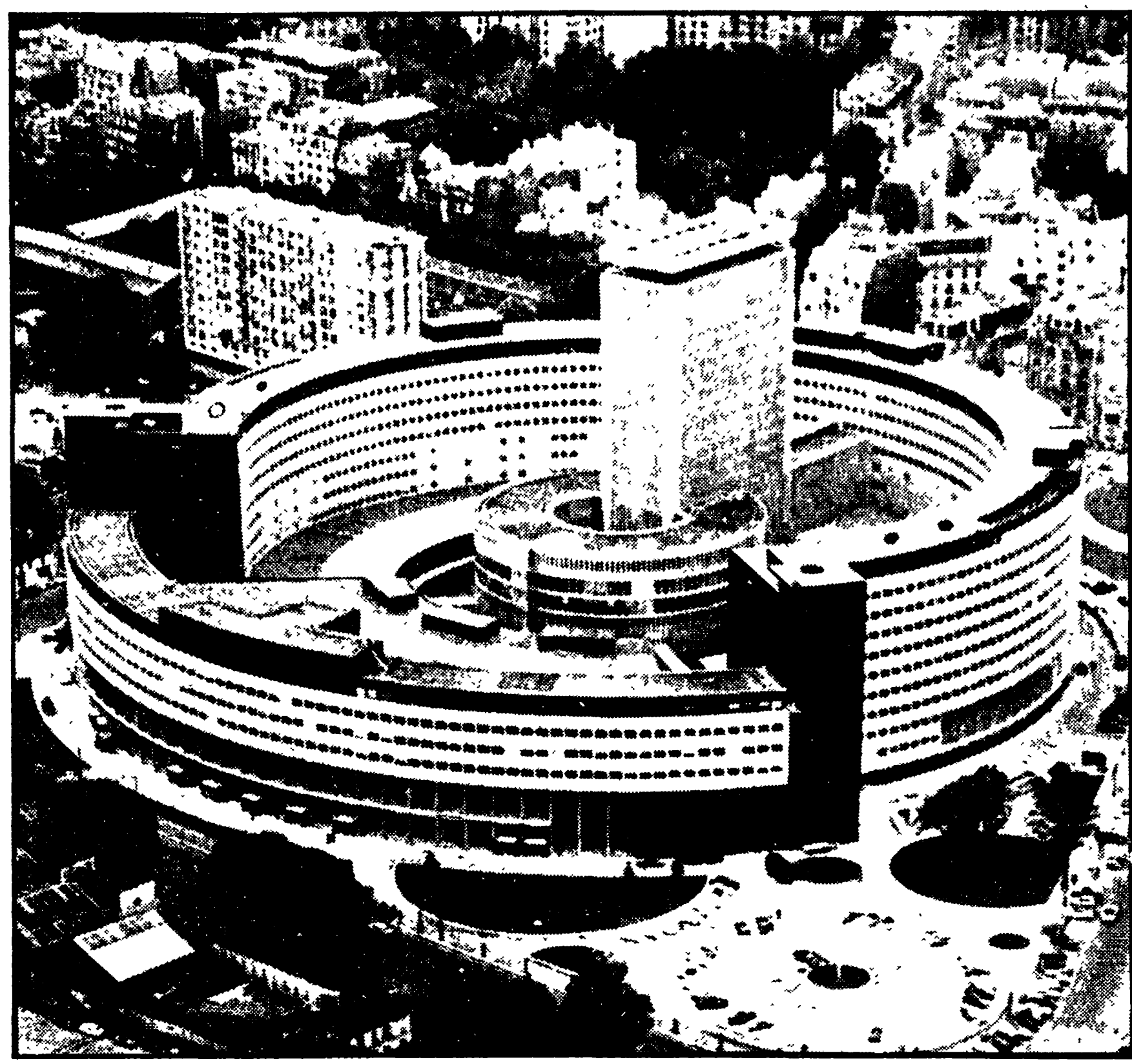
PARIGI, febbraio.

Il signor Denis Baudouin è un uomo cortese, sorridente e fermo. Ce lo assicurano quei colleghi che hanno avuto l'occasione e il piacere di conoscerlo nei tre anni durante i quali occupò il delicato incarico di capo dei servizi stampa dell'Eliseo, cioè della presidenza della Repubblica. Noi, e ce ne dispiace, non possiamo dire altrettanto perché dal 1969, da quando il generale de Gaulle lasciò la presidenza, non siamo mai più stati ammessi a varcare le soglie dell'Eliseo per assistere alle conferenze stampa del suo successore; e in questa circostanza, ci sembra, una certa responsabilità del signor Baudouin esiste anche in diretta. Di conseguenza, se siamo solo parzialmente informati sulla sua personalità e le sue qualità umane, la colpa non è nostra.

Le complesse vicende della Quinta Repubblica e del potere gollista ci costringono infatti a parlare di Denis Baudouin, uomo peraltro del tutto sconosciuto ai di qua e al di là delle Alpi, perché proprio in questi giorni il primo ministro Messmer ha nominato responsabile della creazione di un nuovo servizio statale detto, con pudore sospetto, «delegazione per l'informazione»: il che, in linguaggio meno diplomatico, vuol dire che Denis Baudouin diventa il signor «velina» essendo incaricato di organizzare la propaganda governativa, di fornire cioè ai giornalisti una informazione già elaborata ed orientata su tutto ciò che il potere decide e fa sul piano sociale, politico, economico, strutturale e infrastrutturale.

La Francia aveva già un ministero della informazione che, per definizione, aveva il compito di far sì che l'informazione radio e televisiva sulle opere e i giorni del regime fosse la più ampia e la più edificante possibile. Naturalmente questo ministero rimane. Ma accanto ad esso — avendo scoperto con orrore che le azioni del governo non vengono sufficientemente popolarizzate — il governo ha pensato di collocare questo servizio specifico di «orientamento» che un settimanale non certo di sinistra come «L'Express» ha crudamente definito «Propaganda Staffel» senza timore di risvegliare Goebbels nella sua mente e che noi potremmo tradurre con «Mitschungen», riferendoci naturalmente alla definizione germanizzante del settimanale parigino e non alle intenzioni del governo francese.

«La delegazione all'informazione» ha infatti dichiarato il ministro Lecat che è un po' il grande coordinatore della pubblicità governativa dovendo vegliare sia sulla radio e la televisione, sia sul buon orientamento dei giornalisti favorevoli al governo —



Il palazzo dell'ORTF (radiotelevisione francese) a Parigi

non sarà in alcun caso una officina di propaganda ma uno strumento messo a disposizione dei giornalisti».

«La creazione della delegazione all'informazione — gli ha risposto «le Monde» — non mancherà di suscitare notevoli preoccupazioni poiché si tratta evidentemente di un organismo di propaganda governativa nonostante le assicurazioni fornite a questo riguardo dal ministro competente».

Un oscuro esecutore

E qui torniamo a Denis Baudouin: la scelta di questo solerte funzionario della parola come responsabile del nuovo servizio di «velina» non lascia dubbi sulle reali intenzioni del governo: per tre anni portavoce dello Eliseo (lo chiamavano affettuosamente «la voce del padrone») e dall'estate dell'anno scorso presidente della Sofirad — una società che controlla per conto dello Stato le

cosiddette radio periferiche indipendenti come Radio Montecarlo, Radio Europa 1, Radio Sud — il signor Baudouin è parso l'uomo più indicato per dirigere questa singolare ed altamente operativa di aggraviamento del controllo statale sui mezzi di informazione. D'ora in poi il più strettissimo margine di libertà d'azione lasciato ai giornalisti della radio e della televisione verrà ulteriormente ridotto grazie alle «veline» contenenti il materiale informativo elaborato dal servizio di Baudouin. La stampa più o meno legata al potere e sovvenzionata dai gruppi finanziari che al potere fanno capo dovrà fare attenzione a non trascurare le direttive del governo. Quanto all'opinione pubblica, tutt'altro che dimenticata in questi anni, dovrà attendersi il miracolo biblico di una nuova manna di informazioni cad majorem dei gloriam».

Secondo il socialista Filliou, «sono sempre i regimi decisi ad appoggiarsi sulla forza a ricorrere a simili metodi»: e in effetti «la

operazione Baudouin» avviene nel momento in cui il ministro degli Interni Marcelin chiede ed ottiene un aumento consistente degli effettivi di polizia (che in quattro anni sono passati da ottanta a cinque a centocinquanta), mentre il ministro della Difesa Galley organizza l'esercito come strumento repressivo contro «il nemico interno», mentre il governo regionalizza la Francia «pseudodemocraticamente» alla testa di ogni regione un prefetto, mentre il ministro della cultura Druon promette sovvenzioni statali soltanto ai disciplinati servitori del regime e mentre si sta smantellando l'Ente radiotelevisivo francese col pretesto della sua decentralizzazione ma in realtà allo scopo di meglio controllare questo plebiscitario organismo accusato di essere un «nido di crip-tocomunisti».

Se si prende ognuno di questi fatti staccato dagli altri si può essere indotti a pensare che per un curioso gioco del caso uomini di tendenze presocchiali identiche sono finiti assieme in uno stesso governo. Ma poiché gli uomini del governo non sono scelti dal caso ma dal presidente della Repubblica la loro omogeneità non è affatto fortuita o casuale. E allora vien fuori un disegno di grande ampiezza nel quale ogni fatto trova logicamente il suo posto e Denis Baudouin appare per quello che è, un oscuro esecutore — come il riformatore della radiotelevisione Marceau Long, come il ministro della difesa Galley, come il ministro della cultura Druon — della grande restaurazione dell'ordine borghese ispirata da Pompidou.

In un suo recente saggio («De l'ordre moral» ed. Grasset) Pierre Gaudibert ha tracciato un parallelo tra la repubblica dell'ordine morale instaurata cent'anni fa da Mac Mahon, la «restaurazione intellettuale e morale» di Pétain e la Quinta repubblica pompidouiana trovando che queste tre varianti storiche di una medesima ideologia hanno come comune denominatore altrettanti momenti di crisi dei valori borghesi: Mac Mahon dopo la Comune di Parigi, Pétain dopo il Fronte popolare, Pompidou dopo il maggio 1968.

Fatte le debite proporzioni tra i tre avvenimenti, non c'è dubbio che Pompidou è l'uomo che, per aver saputo abilmente sfruttare lo sbandamento del 1968 e trasformarlo in un successo del regime gollista, successa oggi, come presidente della repubblica, le preoccupazioni, le paure e quindi i piani di controriforma e di restaurazione della grande borghesia francese che dalle angosce del «maggio caldo» non si è mai completamente rimessa. Del resto, come avrebbe potuto Pompidou aspi-

rare alla poltrona presidenziale, dopo essere stato indicato dagli stessi gollisti socialisti come «l'anti-De Gaulle», se non avesse goduto dell'appoggio e della fiducia incondizionata delle forze vive ed operanti del grande capitale che nel 1968 avevano perduto la fede nei poteri taumaturgici del generale?

«Verità ufficiale»

Scelto per essere il restauratore, Pompidou s'è trovato, tra l'altro, a dover arginare la crisi che rode il regime gollista e il potere borghese che esso rappresenta ed ha accentuato il centralismo burocratico e l'autoritarismo che fanno del sistema presi-

denziale francese qualcosa di curiosamente somigliante alla monarchia assoluta. E su questa strada che si allontana sempre più dalle tradizioni democratiche — borghesi egli è giunto a suggerire al suo primo ministro l'allarmante trovata della «delegazione all'informazione», vero ministero della propaganda che non osa dire il suo nome.

Il presidente dei radicali di sinistra, Robert Fabre, ha parlato a questo proposito di «inammissibile scalata verso la limitazione delle libertà pubbliche fondamentali» tendente ad imporre all'opinione francese una «verità ufficiale» attraverso le «veline» e i documenti orientativi che verranno elaborati dal nuovo servizio governativo.

Gli altri incarichi

Quando si parla di «verità ufficiale» non si può non sentire un certo brivido correre per la schiena: perché la «verità ufficiale» è la negazione della critica, del dibattito, della battaglia delle idee da cui scaturisce o può scaturire una verità possibile, è la «velina», il «foglio d'ordini», la negazione della varietà e della libertà dell'informazione: è in altre parole l'arrivo di un processo che non può non andare a scapito della democrazia.

Forse Denis Baudouin è stato scelto a dirigere questo servizio per la rassicurante rotundità del suo volto. O perché come capo dei servizi stampa dell'Eliseo prima e poi come presidente della Sofirad, ha dimostrato di saper fare nella manipolazione dell'informazione. In ogni caso è significativo che questo specialista del notiziario fideiuratum conservi, accanto al nuovo incarico, anche quello di «controllor» per conto dello Stato di tutte o quasi le radio che venivano dette «periferiche» perché in regimi meno autoritari di questi godevano di una certa autonomia d'informazione.

Denis Baudouin avrà dunque un potere invidiabile che tuttavia pochi gli invidieranno. E, uomo vissuto all'ombra dei potenti, egli continuerà a lavorare al di là della linea d'ombra tracciata dal potere tra informazione libera e dirigismo informativo.

Augusto Pancaldi

In Italia quarantamila vittime all'anno

L'infamia della mortalità infantile

Un incontro all'Istituto di medicina sociale a Roma per coordinare un'azione organica di protezione della madre e del bambino - I fattori ambientali e sociali tra le cause del grave fenomeno - La necessità della prevenzione

Le più recenti statistiche hanno dimostrato che in Italia su circa un milione di bambini che nascono, quasi 40.000 muoiono immediatamente prima di vedere la luce o nelle prime settimane di vita. Queste cifre confermano la necessità di affrontare il problema sul piano della prevenzione terapeutica e sociale, con una conoscenza approfondita delle cause del grave fenomeno. Per questo, si è tenuto nei giorni scorsi a Roma, presso l'Istituto di Medicina Sociale, un incontro organizzativo per coordinare un'azione organica nel settore dei servizi di protezione materna ed infantile, degli Enti interessati.

In particolare modo si è voluto dare risalto alle possibilità delle Regioni in questo settore, anche perché la mortalità perinatale (quella forma di mortalità infantile che si manifesta nel periodo che va dall'ultima fase di gestazione ai primi giorni di vita autonoma) è un fenomeno legato a molteplici fattori di carattere sociale, economico, educativo. Non a caso l'indice della mortalità perinatale è oggi considerato un parametro valido per dare la misura del livello delle condizioni socio-

economiche ed igienico-sanitarie ed assistenziali di una nazione. Per la mortalità infantile, l'Italia è al 18. posto su 24 stati europei, mentre per la mortalità perinatale il nostro paese si trova al penultimo posto della graduatoria, appena superiore al Portogallo. Se l'indice della mortalità perinatale stabilito dall'OMS è di circa il 34 per mille, in realtà la media dei valori locali varia dal 12 per mille nella provincia di Firenze all'80 per mille nel centro storico di Napoli. La incidenza dei casi registrati a Napoli è uguale a quella registrata a Cotonù, nel Dahomey. E' infatti provato che l'indice rispecchia fedelmente le situazioni igienico sanitarie e le condizioni di vita.

Sostanze nocive

Da una analisi approfondita risulta inoltre, che mentre la mortalità infantile dal 2. al 12. mese ha registrato una flessione negli ultimi cinque anni, la mortalità nella prima settimana di vita risulta quasi invariata. Il miglioramento in generale delle condizioni igienico-sanitarie e socio-economiche ha cioè influito positivamente sulle cause della mortalità infantile

post-natale, mentre la mancanza di strutture idonee e la carenza di interventi sanitari impediscono di affrontare il problema della mortalità nella prima settimana di vita. Studi recenti hanno posto in luce che tra le cause del fenomeno oltre a sofferenze patologiche (alle quali comunemente si faceva risalire la mortalità perinatale) sono da annoverarsi fattori biologici, che si intrecciano a fattori sociali. Questi fattori possono risalire anche al periodo preconcettuale, e sono la malnutrizione, il lavoro protratto fino al termine della gravidanza, il tipo di lavoro svolto dai genitori, la sede dimorale del parto.

Le tabelle contengono tutta una vasta serie di possibili rischi per la gravidanza. Tuttavia per quanto esse siano aggiornate, sembrano ancora maggiore frequenza come lo sviluppo industriale e le innovazioni tecniche introducono nell'ambiente umano, ed in quello del lavoro in particolare, sostanze i cui effetti sull'organismo possono essere valutati solo a lungo termine.

E' noto che nell'ambiente di fabbrica, in un ambiente

in cui operano uomini e donne in età feconda, esistono almeno 400 sostanze capaci di provocare infestazioni. Tuttavia allo stato attuale non esiste in Italia un'indagine statistica esauriente sulla situazione medico-sanitaria delle fabbriche, né tanto meno sui danni genetici che queste sostanze — sali di cromo, composti benzenuici e natalenici — possono apportare alla progenie.

Tre momenti

Il danno può esprimersi impedendo la formazione del feto, o dando luogo ad aborti clinicamente osservabili, a morte perinatale, a difetti congeniti come il mongolismo, la sindrome di Turner, la sindrome di Klinefelter. Una indagine svolta nel 1961 riferiva che in Italia il 64 per cento della mortalità è causato da malformazioni congenite.

La lotta contro la mortalità infantile in genere e quella perinatale in particolare dunque come un intervento di primaria importanza. Essa si deve basare sulla soluzione organica dei tre momenti essenziali del problema: consultazioni prenatali, assistenza al parto, sorveglianza post-

natale. Si tratta di una organizzazione dei servizi sanitari che per essere valida deve far capo agli Enti locali territoriali, secondo una programmazione sanitaria globale. Nel Friuli-Venezia Giulia, dove la Regione ha preso serie iniziative in questo senso, si è registrata nell'ospedale di Trieste una diminuzione della mortalità perinatale dal 24 al 15 per mille.

Secondo Delogu e Terranova il successo in questo campo è largamente condizionato dalla contemporanea modifica delle variabili culturali e sociali che stanno alla radice di una elevata mortalità infantile in Italia: sottoccupazione, migrazioni forzate, dislivelli di reddito e di cultura, condizione di lavoro della donna, situazione di abitazione, politica della famiglia, carattere mercantile dell'attività medica, qualità e quantità della nutrizione, gestione del territorio e delle attività sociali». Solo infatti attraverso misure sociali e sanitarie coordinate sarà possibile anche in Italia realizzare quella conquista civile che è valida protezione della maternità e dell'infanzia.

Laura Chiti

NOVITA E SUCCESSI **DE DONATO**
Lungotevere N. Saverio 25 Bari

Franco De Felice
FASCISMO
DEMOCRAZIA
FRONTE POPOLARE
Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso dell'Internazionale
« Temi e problemi », pp. 328, L. 3.800

CRITICA POLITICA E IDEOLOGIA LETTERARIA
a cura di **A. Leone de Castris**
Un contributo a più voci al dibattito sul lavoro critico letterario e sulla ridefinizione dei compiti e delle funzioni dell'intellettuale
« Temi e problemi », pp. 328, L. 3.800

Ester Fano Damascelli
LA SALUTE MORTALE
Le contraddizioni del boom americano degli anni '60
La crisi americana è irreversibile: aumentano la produttività, i salari, il consumo, ma tutto questo aggrava le contraddizioni della società americana. L'America, insomma, «crepa di salute»
« Dissensi », pp. 264, L. 2.000

Giovanni Berlinguer
LA SALUTE NELLE FABBRICHE
nuova edizione ampliata
« Atti », pp. LXXII-136, L. 2.000

Alfred Schmidt
Gian Enrico Rusconi
LA SCUOLA DI FRANCOFORTE
Origini e significato attuale
« Ideologia e società », pp. 244, L. 2.800

Paolo Valera
LE TERRIBILI GIORNATE DEL MAGGIO '68
« Raccordi », pp. XL-417, L. 2.000

Ranuccio Bianchi Bandinelli
STORICITÀ DELL'ARTE CLASSICA
« Opere fuori collana », pp. 48, pp. 230, L. 1.500